

EST-OVEST

Ottimista Gorbaciov alla Tv sulle trattative per il disarmo

«Ho fiducia nel buon senso Usa» Al Congresso del Poup i nodi dell'economia

Il premier sovietico ha lasciato ieri pomeriggio Varsavia - Preoccupazioni e critiche - La dichiarazione di Alfred Miodowicz, il leader dei nuovi sindacati: «C'è ancora troppa burocrazia nelle amministrazioni statali» - «Bilanciare i bisogni e necessità»

Il nostro servizio VARSAVIA - In una intervista alla televisione polacca Mikhail Gorbaciov ha espresso il proprio ottimismo a proposito del problema della pace e delle sue prospettive. Tale ottimismo, ha aggiunto, non deriva da illusi desideri. Noi lo basiamo su robuste fondamenta: sulla nostra forza, sulla nostra volontà di pace, sulla nostra politica costruttiva e sulla convinzione che tutte le nazioni, quella americana e tutte le altre, posseggono un buon senso. Questa è la base della nostra speranza e noi abbiamo speranza. La dichiarazione è stata rilasciata in risposta a una domanda sulle prospettive di un nuovo vertice Urss-Usa.

guaglio diplomatico - ha chiesto l'intervistatore - non c'è pessimismo in questa affermazione. No, è stata la risposta. «Io penso che quanto stiamo osservando, quanto sta accadendo nella società americana e nello stesso Congresso Usa, indica che anche là vi sono preoccupazioni e se è così, dobbiamo sperare che il buon senso alla fine prevalrà».

La sostanza Gorbaciov, dopo aver espresso lunedì alla tribuna del decimo congresso del Poup il suo disappunto per quello che ha definito «ostruzionismo» americano alle trattative per il disarmo e per i cedimenti europei alle pressioni di Washington, ha tenuto a ribadire che la linea adottata dall'Urss non cambia e che il nuovo in-

contro con Reagan può aver luogo, purché sia diretto al perseguimento di risultati concreti. La conferma è venuta dallo stesso leader sovietico ieri mattina quando, parlando agli operai della fabbrica «Swierczewski» ha dichiarato che Reagan ha riconosciuto a Giassboro la serietà delle proposte sovietiche ed ha dichiarato che adesso è possibile una svolta. «A noi non rimane che salutare questo atteggiamento più serio e più responsabile di Washington nei confronti del problema del disarmo. Reagan giustamente ha notato che ora i soli negoziati non bastano e noi siamo d'accordo». Nello stesso discorso Gorbaciov ha confermato di aver scritto una lettera a Reagan per uscire dal vicolo cieco.

Nell'intervista alla televisione il segretario generale del Pcus è ritornato sul congresso del Poup per dichiarare che esso e il recente 27esimo congresso del partito sovietico sono simili «nello stato d'animo, nella problematica» e nel modo di affrontare la situazione non soltanto nei paesi socialisti, ma nel mondo intero. «Il socialismo è oggi una realtà internazionale: un'alleanza di paesi strettamente legati da interessi politici, economici, culturali e di difesa. Aizzare la mano sul sistema socialista, tentare di scagliare dal di fuori, di strappare questo o quel paese dalla comunità socialista, equivale ad attentare non soltanto alla volontà del popolo, ma anche a tutte le strutture del dopoguerra che, in fin dei conti, alla pa-

zione sono 6,5 milioni sostenendo che «è molto se si considerano le condizioni in cui è rinato il movimento sindacale di classe e in cui continua ad operare, ma è poco se si considera che in molte aziende e istituzioni il livello di adestoni è inferiore al 50% della manodopera». Il leader sindacale ha poi criticato il burocratismo nell'amministrazione statale dove «molti funzionari hanno dimenticato le lezioni del passato. La loro arroganza riesplode con forza».

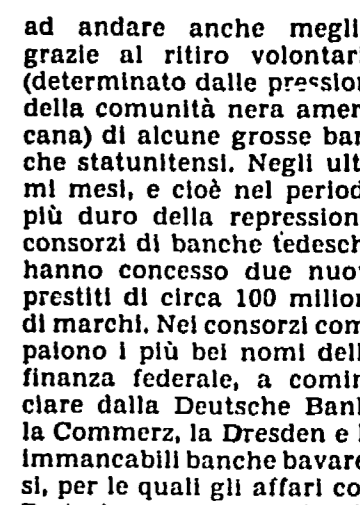
Il professor Zdzislaw Cackowski, dell'Università di Lublino, dal canto suo ha osservato che la tranquillità sociale esistente è accompagnata da una grande attesa carica di tensione e che le conversazioni fra i cittadini «sono piene di preoccupazioni e di dubbi». Il congresso, ha proseguito, deve essere una testimonianza chiara che le ragioni delle preoccupazioni della società sono presenti. «Il partito deve essere il primo a discernere le ragioni delle possibili inquietudini sociali per poter in modo efficace prevenire la loro trasformazione in un comportamento esplosivo e distruttivo».

La risposta del congresso alle preoccupazioni economiche è la sincerità. «La decisione più difficile - ha detto il primo ministro Zbigniew Messner - è di stabilire le proporzioni nella distribuzione del reddito nazionale tra consumi e investimenti e definire la struttura di questi ultimi. Una norma fondamentale che qui non può essere violata è di tener fede a un piano realistico e bilanciare i bisogni e le necessità». Ma «piano realistico» in Polonia significa austerità e sacrifici.

Romolo Caccavalle



Helmut Kohl



Pieter Botha

SUDAFRICA

A disposizione di Botha la tecnologia nucleare Rfg

Bonn non applica le pur deboli misure anti-Pretoria decise dalla Cee a settembre

Dal nostro inviato BONN - La Germania federale non ha mai applicato le misure economiche contro il Sudafrica decretate dalla Cee il 10 settembre dell'anno scorso. In particolare, aziende tedesche hanno continuato a vendere a Pretoria petrolio greggio e prodotti derivati dal petrolio, ad esportare prodotti utilizzabili per l'armamento dell'esercito e della polizia (con ciò il governo di Bonn ha violato non solo gli impegni assunti in sede comunitaria, ma anche le prescrizioni dell'Onu) e addirittura si è continuato a permettere a scienziati sudafricani l'accesso a risultati della ricerca nucleare tedesca. E, come è noto, il governo sudafricano non ha mai fatto mistero della sua intenzione di dotarsi di una struttura nucleare militare. Insomma, Bonn non solo ha impedito con la propria opposizione (unita a quella di Londra e di Lisbona) l'adozione di sanzioni Cee al Sudafrica nel vertice dell'Aja della scorsa settimana, ma continua a intrattenere con Pretoria rapporti commerciali che in teoria sarebbero interdetti in base alle pur blandissime «misure economiche» decretate dalla Comunità nel settembre scorso. Ed inoltre, secondo quanto risulta da uno studio che era stato elaborato

proprio in vista del vertice dell'Aja, questi rapporti si sono addirittura rafforzati negli ultimi mesi, poiché molti operatori economici e finanziari tedeschi si sono precipitati a riempire i «buchi» aperti dal ritiro di rappresentanti di altri paesi, soprattutto americani. Il rapporto cita dei dati che sono davvero illuminanti per comprendere i reali motivi dell'atteggiamento tedesco sulle sanzioni, ufficialmente giustificato con l'argomento che le restrizioni economiche sarebbero «inutili» e anzi «dannose» per le popolazioni nere e per i paesi vicini del Sudafrica. Dannose lo sarebbero certamente - si deduce dallo studio - ma soprattutto per gli affari d'oro che una parte consistente del mondo industriale e finanziario della Repubblica federale intrattiene con il regime dell'apartheid. Sul fronte finanziario il documento rivela che fra il giugno dell'82 e l'aprile dell'85 c'è stata una diretta partecipazione di istituti di credito tedeschi nel 92,1 per cento di tutti i prestiti ottenuti dal governo di Pretoria o da istituzioni da esso controllate. Si deve pensare che dopo l'85 il flusso di denaro fresco sia interrotto o diminuito? Niente affatto. Gli affari hanno cominciato, anzi,

Ma ancora peggio vanno le cose sul fronte industriale. Dopo il Brasile, la Repubblica sudafricana è il secondo paese dell'emisfero Sud in materia di investimenti industriali tedeschi. Tutte le aziende automobilistiche della Germania federale hanno fabbriche in Sudafrica, perfino la Bmw che vi possiede l'unico suo stabilimento extraeuropeo. E poi dalla Siemens alla Krupp alla Hoechst, non manca alcuno dei grandi nomi dell'industria federale. Tutto ciò era noto. Meno noto è, invece, il fatto che, a differenza di quanto avvenuto per tutte le altre presenze industriali straniere, quella tedesca ha continuato a crescere negli ultimi mesi. Fra il '79 e l'84 sono stati trasferiti dalle sedi centrali alle filiali sudafricane almeno 5 milioni di marchi. Centocinquanta milioni di marchi sono stati trasferiti dalla sola Daimler-Benz proprio nell'autunno scorso, poco dopo l'adozione delle prime (e per ora uniche) «misure economiche» Cee. Ciò malgrado gli inviti alla prudenza venuti, negli ultimi tempi, dagli ambienti diplomatici. Inviti dettati non certo da motivi politico-morali, ma più prosaicamente dalla valutazione dei rischi che la situazione interna sudafricana comporta per gli operatori economici. A fronte dei rischi, però, ci sono concreti vantaggi: sindacati tenuti sotto pressione, salari bassissimi per i lavoratori neri, sottoforniture a prezzi convenienti. A tutto ciò va aggiunto, ovviamente, l'altro capitolo: quello dei benefici che la Germania federale (insieme con tutti gli altri paesi Cee, nessuno escluso) ricava dall'importazione di materie prime come platino, manganese, cromo e vanadio, giacite essenziali, per l'industria civile e militare e altrimenti reperibili solo in Unione Sovietica. Se questi solidissimi argomenti costituiscono il vero motivo dell'opposizione tedesca alle sanzioni, non va sottovalutato però il fatto che la lobby sudafricana ha anche una sua espressione politica. Il leader bavarese Franz Josef Strauss pare sia rimasto scontento della «vittoria» ottenuta da Kohl all'Aja. Secondo lui erano di troppo anche le dichiarazioni sudafricane contro la condanna dell'apartheid contenute nella dichiarazione finale sul Sudafrica. Il regime di Pretoria va bene com'è (d'altra parte Strauss è amico intimo di Botha); l'egualianza tra neri e bianchi «spianerebbe la strada al caos» e getterebbe il Sudafrica «in mano ai comunisti». Il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, benché anch'egli contrario alle sanzioni, la pensa in modo diverso e fra i due ci fu anche una scottata rissosa: all'indomani della (finta) adesione tedesca alle «misure» di settembre. Il «coraggio» di Genscher, comunque, pare non si spinga fino al punto di darsi da fare perché Bonn, almeno, rispetti l'embargo sulle forniture paramilitari e sulla tecnologia nucleare. Né perché gli operatori economici rinuncino alla gallina dalle uova d'oro degli investimenti in Sudafrica. D'altronde, chesi sappia, il ministro degli Esteri non ebbe nulla da eccepire quando, qualche mese fa, un'agenzia turistica bavarese organizzò un «viaggio di studio» per poliziotti tedeschi presso i loro colleghi sudafricani. Helmut Kohl non ha faticato molto, venerdì sera, al ritorno dall'Aja e prima di ripartire per Città del Messico - dove dagli undici del Mundial non avrebbe ricevuto le soddisfazioni avute dagli undici partner della Cee - a tranquillizzare Strauss. «Gli inglesi stavano per cedere, ma noi abbiamo tenuto duro: le sanzioni non si faranno mai». Gli ambienti economici gongolano. Anche quel giornale che nel settembre 1973, all'indomani del golpe in Cile, scrisse: «Jetzt investieren», adesso è al momento di investire. Gli affari sono affari. Paolo Soldini

Condannati ed espulsi i militanti radicali

VARSAVIA - Il deputato radicale italiano Franco Corleone e sette militanti radicali (due dei quali erano italiani) che insieme a lui avevano inscenato una manifestazione nel centro di Varsavia per la libertà dei detenuti politici, sono stati, ieri, condannati ad un'ammenda di 50 mila zloty (450 mila lire), che è il massimo della pena prevista per i reati minori. L'alternativa, in caso di mancato pagamento dell'ammenda, è secondo il codice, di tre mesi di carcere. Gli otto radicali avevano trascorso la notte in prigione. Ieri, dopo essere stati condannati hanno pagato l'ammenda e si sono visti poi intimare un decreto di espulsione; dovranno partire stamattina con il primo aereo, forse per Francoforte. Le autorità volevano espellerli immediatamente, dicendogli che un treno, ma l'intervento delle rappresentanze diplomatiche interessate le ha indotte a mutare atteggiamento. L'ambasciatore d'Italia, Guglielmo Folchi, al quale non era stato detto dove gli otto fossero detenuti, ha ieri formalmente protestato per la sentenza di condanna.

Vietato a Lech Walesa di venire in Italia

ROMA - Lech Walesa, che è stato invitato a partecipare al seminario internazionale sulla pace in programma da oggi a venerdì a Roma, non potrà essere presente poiché gli è interdetto di lasciare la Polonia. La polizia di Danzica lo ha infatti di nuovo interrogato ieri, in relazione all'istruttoria contro Zbigniew Bujak, e lo ha convocato ancora una volta per domani, 3 luglio. D'altro canto fino a ieri Walesa non era ancora in possesso del passaporto. È invece partito ieri per Roma il presidente del Sejm (il parlamento polacco) Roman Malinowski, anch'egli invitato al seminario. In una dichiarazione all'Ansa di Varsavia, Walesa si è detto «disperato, offeso e rattristato» per l'atteggiamento delle autorità polacche. «Mi è stata resa impossibile la partecipazione ad un simposio - ha detto - su argomenti universalmente giusti, riguardanti la pace. Tutti dovrebbero avere il diritto di parlare su tali argomenti, che riguardano tutti e che non devono essere riservati solo a «certi prescetti» (implicito riferimento a Malinowski).

PERÙ

Primi contraccolpi politico-militari dell'inchiesta sul massacro nelle carceri

Lima, dimissioni per ministro e generale

Luis Gonzales Posada, titolare del dicastero della Giustizia e il capo della «Guardia repubblicana» Maximo Martinez Lira, hanno rassegnato il mandato al presidente Garcia - «È con la legge, e non con le barbarie che si afferma il principio dell'autorità»

LIMA - Primi contraccolpi politico-militari in Perù in seguito al massacro dei detenuti di «Sendero luminoso» nei penitenziari di Lima. Sulla scia dell'inchiesta voluta dal presidente del Perù Alan Garcia, hanno presentato le proprie dimissioni il ministro della Giustizia Luis Gonzales Posada e il generale Maximo Martinez Lira, responsabile numero uno della «Guardia repubblicana», il corpo speciale dell'esercito peruviano ritenuto responsabile del massacro. Nella sua lettera di dimissioni («irrevocabili»), il ministro Posada le ha giustificate con «ragioni di ordine morale». Assegnandosi parte della responsabilità, il ministro chiede peraltro che sia fatta piena luce sul massacro. La sua lettera di dimissioni, secondo quanto riferisce un'agenzia di stampa governativa (la «Andina»), si conclude con un monito: «È con la legge, e non con le barbarie che si afferma il principio dell'autorità in una società civile».

Maximo Martinez Lira. Lo scorso venerdì il presidente Garcia aveva ribadito la sua ferma volontà di fare piena luce sul massacro «delle carceri». «O se ne vanno i responsabili - aveva detto il presidente - o me ne andrò via. E ai responsabili dico che non potranno nascondersi tra le mura delle istituzioni, quali esse siano». Poche ore dopo l'ultimatum del presidente, venti ufficiali e ottanta agenti della «Guardia repubblicana» venivano arrestati e incarcerati perché sospettati del massacro dei reclusi. Tutti sono adesso detenuti in un carcere di massima sicurezza non lontano da Lima, in attesa che il governo faccia piena luce su quanto accadde il 19 giugno scorso nei tre principali penitenziari della capitale. Secondo quanto ha sostenuto il senatore Javier Diez Canseco della «Sinistra Unitaria», le forze di sicurezza avrebbero ucciso nel solo carcere di Lurigancho sessanta ribelli, mentre i detenuti dati per dispersi - ma probabilmente anch'essi giustiziati - nel penitenziario di «El Fronton», anch'esso nella capitale, sarebbero cinquantasette.



BOGOTÀ - Manifesto di benvenuto al Papa nelle vie della capitale

BERLINO

La Rdt smentisce la tentata fuga

BERLINO - Le autorità della Rdt hanno recisamente smentito, per bocca di un portavoce del ministero degli Esteri, quanto pubblicato ieri mattina da due giornali tedesco-occidentali su un tentativo di fuga in massa verso Berlino-Ovest che si sarebbe concluso con la uccisione di dodici riservisti. Includi due figli di alti funzionari della sicurezza di Stato. L'informazione è stata definita dal portavoce «una sporca menzogna». La notizia della presunta fuga è stata pubblicata ieri mattina dai quotidiani «Bild Zeitung» e «Frankfurter Allgemeine Zeitung» ed era stata anticipata lunedì dalle agenzie di stampa. Il presunto tentativo di fuga era stato messo in relazione con un incendio che si verificò nella metropolitana di Berlino est il 7 maggio e del quale aveva dato notizia il «Neues Deutschland». I riservisti, secondo quanto riferivano i due giornali della Rfg, avrebbero cercato di fuggire appunto attraverso un tunnel del metrò, ma sarebbero stati intercettati; si sarebbero morti nella sparatoria, altri sei sarebbero stati successivamente condannati a morte per direttissima e giustiziati. L'incendio del metrò sarebbe stato provocato da una esplosione verificatasi durante il tentativo di fuga. Ora queste ipotesi sono state, come si è detto, «categoricamente smentite» dal portavoce della Rdt.

COLOMBIA

Il Papa nella Pompei del 2000

Dal nostro inviato BOGOTÀ - «Se il Messico ha avuto il suo Mundial, la Colombia ha avuto il Papa», si poteva leggere in un cartello tra i tanti agitati da una grande folla che ha accolto, ieri pomeriggio, Giovanni Paolo II all'aeroporto «El Dorado» dove l'aereo ha atterrato, dopo quasi dodici ore di volo, alle 22.50 ora italiana. Il clima festoso per la presenza di tanta gente ma anche solenne per la partecipazione alla cerimonia di benvenuto delle massime autorità dello Stato a cominciare dal presidente della Repubblica, Belisario Betancur, ha fatto subito rimarcare che, rispetto all'India dalle molte religioni, qui ci troviamo in un paese dove la popolazione è per il 95 per cento cattolica.

BERLINO

Brevi

Il capo dello Shin-Bet accusa Shamir TEL AVIV - Il capo dello Shin Bet (servizio di sicurezza interna), costretto giorni fa alle dimissioni, ha accusato l'allora primo ministro, Shamir, di avere autorizzato due anni fa l'uccisione di due palestinesi. Zhao Ziyang in sei Paesi mediterranei PECHINO - Il primo ministro cinese Zhao Ziyang parte per la Tunisia dove incontrerà anche il leader dell'Olp, Arafat; visiterà inoltre altri cinque Paesi: Romania, Jugoslavia, Grecia, Spagna e Turchia. Espone ungherese ricevuto al Pci ROMA - Antonio Rubbi, della Direzione del Pci e responsabile dei rapporti internazionali, ha avuto un colloquio con il segretario generale del Fronte popolare patriottico ungherese Imre Pocszay. L'«Enterprise» non può passare da Suez IL CAIRO - L'Egitto non ha concesso alla Marina Usa l'autorizzazione a far passare per il Canale di Suez la portaerei «Enterprise». L'Egitto non accetta che unità nucleari percorrano il canale. Morto in Ungheria il cardinale Lekai BUDAPEST - Il cardinale László Lekai, primate della chiesa cattolica, è morto lunedì sera all'età di 76 anni. Successore del cardinale Mindszenty, aveva favorito la normalizzazione dei rapporti fra Stato e Chiesa.

La Colombia celebra i cento anni della sua Costituzione, nel cui preambolo si può leggere che «ha origine da Dio la suprema autorità dello Stato», e i quattrocento anni della «renovazione millagrosa della Vergine del Rosario», che rappresenta l'avvenimento più importante dopo l'evangelizzazione del paese. Per un paese che è ancora sconvolto dalla tragedia dell'eruzione del Nevado del Ruiz che ha cancellato la cittadina di Armero con i suoi 29 mila abitanti l'arrivo del Papa è stato visto come «una grande consolazione ed una speranza». Ad Armero, Giovanni Paolo II dovrebbe incontrare anche quattro superstiti della tragedia. Il Papa sosterrà anche a Lerida, 13 km. più a sud, dove circa 13 mila persone hanno perduto tutto nella catastrofe. Circa 1500 persone vivono ancora nella zona. Anche per questo, per circa 15 chilometri quanti ne coronano dall'aeroporto «El Dorado» alla cattedrale di Bogotà, che è nella piazza Bolivar dove hanno sede sia il Parlamento che il palazzo arcivescovile, Papa Wojtyla, accompagnato dalla macchina panoramica dell'arcivescovo mons. Revollo Bravo e da prelati del seguito, è stato salutato da due lunghe colonne di folla. Dopo la messa in cattedrale, Papa Wojtyla si è recato in serata nella «Casa Nariño» per rendere omaggio al presidente della Repubblica, Betancur, ed al governo. La situazione del paese, è però, molto tesa e più di ventimila uomini, tra soldati e polizia, controllano la città. Alcete Sentini

Bomba a Johannesburg Otto feriti (2 bambini) «Riformata» l'apartheid

JOHANNESBURG - Una bomba è esplosa ieri intorno alle 14 a Johannesburg in Sudafrica, ferendo sette bianchi e un nero (due dei feriti sono bambini). Lo scoppio è avvenuto in una strada del centro, molto affollata, presso il photote Carlton. Quasi certamente l'ordigno era stato depositato in un cesto per rifiuti accanto a una fermata dell'autobus. Un funzionario di polizia, il colonnello Frans Malherbe, ha riferito che gli otto feriti sono stati tutti ricoverati in un ospedale vicino. L'attentato non è stato rivendicato, ma un portavoce del governo, Leon Mellet, ne ha attribuito la paternità al Congresso nazionale africano (Anc). Esattamente una settimana fa diciannove persone erano state ferite dallo scoppio di un ordigno esplosivo a poca distanza dal luogo dell'attentato di ieri. Si è appreso inoltre ufficialmente che venerdì sono stati trovati i cadaveri di dieci persone morte nell'esplosione del pullmino su cui viaggiavano. Sulla vicenda sono ancora in corso le indagini, ma la polizia propende per l'ipotesi di uno scoppio accidentale di materiale esplosivo trasportato sul veicolo. A Motherwell infine, presso Fort Elizabeth, un medico nero è stato arso vivo in un ospedale. Ieri intanto sono entrati in vigore alcuni provvedimenti che «riformano» l'apartheid. Tra questi, l'abolizione della legge che limitava la libertà di movimento dei neri all'interno delle zone «bianche». L'emittente governativa «South african broadcasting corporation» definisce le misure «il segno di un'era di riforme senza precedenti», mentre per l'opposizione si tratta di pura cosmesi. Le nuove leggi comprendono la restituzione del diritto di cittadinanza ai neri di quattro «homeland» che hanno accettato l'indipendenza nominale (se vivranno al di fuori di quei territori). Vengono anche eliminati i lasciapassare che i neri dovevano obbligatoriamente portare con sé, e che costituivano uno degli aspetti più odiati dell'apartheid. Nella stessa giornata l'Anc da Lusaka ha denunciato il rapimento di Sidney Msibi, autorevole esponente dell'Anc, accusando agenti sudafricani come autori dell'impresca. Sul piano internazionale si è avuto conferma dallo stesso Reagan che gli Usa stanno riesaminando la propria politica verso Pretoria, che dovrebbe cercare una transizione verso «una democrazia non-razziale nella quale prosperino i diritti umani e la libera impresa». Sono parole dello stesso Reagan, intervistato da un giornale francese. Da Bruxelles è venuta un'importante presa di posizione dell'Unione dei partiti socialisti della Comunità europea. Con evidente riferimento alla prossima missione del ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe in Sudafrica in rappresentanza della Cee, i partiti socialisti dell'Unione hanno approvato una dichiarazione in cui affermano che «non è più il momento di viaggi diplomatici» e si dicono «costernati per lo stato in cui si è trovato il vertice dell'Aja al momento di decidere sulle sanzioni contro l'apartheid». Il governo australiano ha deciso infine la messa al bando delle linee aeree sudafricane, delle importazioni di prodotti agricoli dal Sudafrica e di nuovi investimenti in e dal Sudafrica.